

RASSEGNA STAMPA
12 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Edilizia, persi crediti per 75 miliardi

La denuncia di Buzzetti: -60% rispetto al 2007 - «Piano Marshall da 70 miliardi entro il 2018»

Le direttive di Bankitalia

Il presidente Ance: «Se si dice alle banche di chiedere garanzie per 80 su crediti per 100, il sistema si blocca»

Il ministro delle Infrastrutture

«Se non è passata la norma per rilanciare i mutui casa è per l'opposizione di Cdp»

PAGAMENTI DELLA PA

«Mancano 12 miliardi rispetto ai 19 di crediti vantati dal settore»
 Dei 7 miliardi coperti sono arrivati alla cassa 1,2 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA.

■ **Giorgio Sgambati** parla di «new deal» per rilanciare l'edilizia e l'Italia, Paolo Buzzetti usa un linguaggio del tutto affine citando Keynes e lanciando l'idea di un «piano Marshall» da 70 miliardi, da spendere entro il 2018 «senza sfiorare il tetto del 3%». Una precisazione significativa, quella del presidente dell'Ance, che ha speso buona parte del suo intervento all'assemblea nazionale dei costruttori per denunciare il «fallimento della politica del rigore di questi anni» e ricordare come - se fosse per lui - il tetto del 3% lo sfiorerebbe, eccome. Ma siccome le imprese vogliono, al solito, fare un ragionamento che parta dall'interesse generale del Paese, ecco qui la proposta senza sforamenti.

L'altro tema che viene evocato pesantemente all'assemblea dell'Ance è quello del credit crunch. «Le nostre stime - dice Buzzetti - dicono che dal 2007 a oggi il credito al settore è diminuito di 75 miliardi, costituiti per metà dal taglio ai finanziamenti alle imprese e per l'altra metà dal taglio ai mutui casa alle famiglie». In particolare, i finanziamenti alle imprese sono passati dai 52,5 miliardi di crediti del 2007 ai 25 miliardi di crediti del 2012. Quanto ai mutui casa, il crollo è del 58%, dai 62,7 miliardi del 2007 ai 26,3 miliardi del 2012.

Il settore edile registra poi, og-

gi, un ulteriore inasprimento delle condizioni di accesso al credito e Buzzetti non rinuncia a una punta di critica anche verso Bankitalia. «Se la Banca d'Italia afferma il presidente dell'Ance - dice alle banche che nel campo dell'edilizia su 100 euro di finanziamento l'impresa ne deve dare 80 in garanzia, è evidente che questo blocca il sistema».

Buzzetti rilancia l'intesa fatta con Abi per favorire la raccolta da parte delle banche di finanziamenti a medio-lungo termine attraverso lo strumento del «covered bond» sottoscritti da investitori istituzionali. «La norma per tradurre in legge questi strumenti innovativi - denuncia Buzzetti - è entrata in Consiglio dei ministri tre volte e tre volte è stata stralciata. Mi piacerebbe sapere chi l'ha bloccata». La risposta del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, presente all'assemblea dei costruttori, non si è fatta attendere. «A bloccare la norma - ha detto nell'intervento conclusivo - è stata la Cassa di Risparmio di Roma e i prestiti che condivideva la filosofia iniziale di quel confronto, ma non ha condiviso alla fine alcuni aspetti di dettaglio del progetto». È necessario un chiarimento su quel fronte - fa capire Lupi - se si vuole andare avanti.

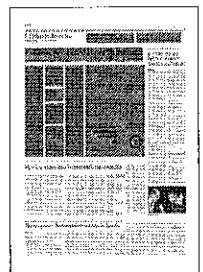
Durissimo l'attacco di Buzzetti, ancora una volta, all'Imu. E su questo aspetto la sintonia con Lupi è totale. «È responsabile di aver aggravato una crisi già molto grave del settore residenziale», dice il presidente dell'Ance attaccando l'imposta soprattutto per i suoi effetti perversi sul mercato dell'affitto (con aumenti che toccano il 367%) e per l'applicazione dell'imposta all'invenduto edilizio, vecchia battaglia Ance. Poi, Buzzetti

ricorda i numeri della crisi: 690 mila posti di lavoro persi dall'inizio della crisi nell'edilizia e nell'indotto, 11.200 imprese edili fallite, lavori pubblici dimezzati, mercato della casa praticamente fermo. Per non parlare, ovviamente, dei pagamenti della pubblica amministrazione per cui l'edilizia vanta 19 miliardi di crediti arretrati.

Qui Buzzetti si collega all'azione del Governo e alle cose da fare. «Bene i primi passi dell'esecutivo - dice - ma ora bisogna accelerare». Pensa soprattutto ai pagamenti della Pa per cui valuta positivamente lo sblocco di 7 miliardi per il settore nel decreto legge varato dal Governo e legge in positivo il fatto che 1,2 miliardi di questi 7 siano già arrivati alla cassa. «Ma ora bisogna accelerare» con il completamento del pagamento di questa tranche e soprattutto con la ricerca di risorse per coprire gli altri 12 miliardi a oggi mancanti.

Sulle infrastrutture, Buzzetti riconosce l'impegno del ministro Lupi nel «decreto legge del fare» che riattiva la cassa spostandola dalle opere ferme a quelle cantierate o immediatamente cantierabili. L'Ance chiede però un piano di scala diversa, un «piano Marshall», appunto, da 70 miliardi, studiato con il centro studi Economia Reale di Mario Baldassarri: l'effetto sarebbe una crescita a regime del 3% del Pil e di 422.690 posti di lavoro. A finanziarlo dovrebbe essere un corposo taglio alla spesa pubblica corrente. Ed è stato proprio quando Buzzetti dal palco ha rivendicato il diritto di chiedere con forza un taglio alla spesa corrente - crescita del 30% dal 1990 a fronte di una riduzione della spesa in conto capitale del 42% - che la platea gli ha tributato l'applauso più caloroso.

◻ RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch e peso della crisi

I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Flusso di nuovi mutui erogati per investimenti in edilizia. In milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/17
Residenziale	26.804	31.427	29.802	24.407	23.548	19.418	17.090	-
Non residenziale	20.101	21.091	18.708	16.543	14.666	11.729	7.941	-
Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
Residenziale	-	17,2	-5,2	-18,1	-3,9	-17,2	-12,0	-45,6
Non residenziale	-	4,9	-11,3	-11,6	-11,3	-20,0	-32,3	-62,4

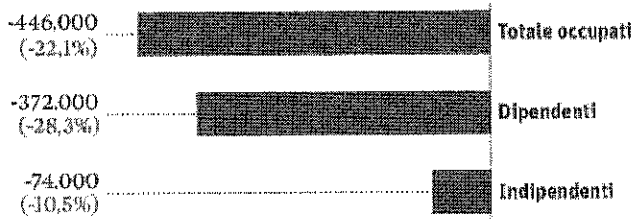
I PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Flusso di nuovi mutui erogati per acquisto di abitazioni. In milioni di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012/17
	62.873	62.758	56.980	51.047	55.851	49.123	26.308	-
Variazione % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente								
	-	-0,2	-9,2	-10,4	9,4	-12,0	-46,4	-58,1

L'IMPATTO SUL MERCATO DEL LAVORO

La riduzione dell'occupazione nelle costruzioni dall'inizio della crisi. Variazione assoluta I trimestre 2013 - IV trimestre 2008

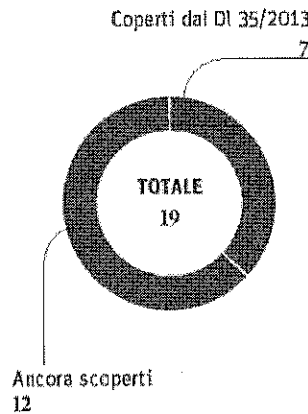


690 mila

I posti di lavoro persi
La stima finale dall'inizio della crisi se si considera anche l'indotto

CREDITI PER 19 MILIARDI

Crediti delle imprese di costruzioni nei confronti della Pa. In miliardi



Fonte: elaborazioni Ance su dati Banca d'Italia e Istat



Piano Marshall

• Fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la Seconda guerra mondiale. Prese il nome dall'allora segretario di Stato Usa, George Marshall, che lo annunciò il 5 giugno del 1947. Il Piano terminò nel 1951

Lavoro. L'incentivo per gli under 30 non utilizzabile finché verranno riprogrammati i relativi fondi

Bonus assunzioni in stand by

Probabile modifica della disposizione per chi beneficia dell'Aspi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ I datori di lavoro potranno contare sull'incentivo previsto per promuovere l'occupazione stabile di giovani (massimo 650 euro mensili), solo dopo l'avvenuta attuazione di altri provvedimenti correlati. Infatti, il comma 10 dell'articolo 1 del Dl 76/2013 premia le assunzioni effettuate a partire dalla data in cui verranno approvati gli atti di riprogrammazione economica, a prescindere dalla dislocazione territoriale dell'azienda.

Di diversa portata l'incentivo in favore delle assunzioni di lavoratori percettori dell'indennità Aspi, che, invece, è efficace dal 28 giugno e in attesa di regolamentazione. In entrambi i casi, però, è opportuno che il quadro si completi prima di effettuare assunzioni.

Nel pacchetto di provvedimenti attraverso cui il Dl 76/2013 tenta di dare slancio all'occupazione sono contenute due principali misure incentivanti. La prima è rappresentata da una forma sperimentale di facilitazione volta a promuovere l'incremento dell'occupazione stabile dei giovani caratterizzati da particolari condizioni soggettive di svantaggio (privi da almeno 6 mesi di un impiego regolarmente retribuito; sprovvisti di un diploma di scuola media superiore o professionale; che vivono soli con una o più persone a carico); la

seconda si propone di facilitare la ricollocazione dei soggetti che hanno perso il lavoro.

La misura di maggiore appeal è indubbiamente la prima, grazie alla quale il datore di lavoro - per ogni soggetto di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni che si trovi in situazione di svantaggio occupazionale, assunto (non oltre il 30 giugno 2015) a tempo indeterminato e a incremento della base occupazionale - riceverà, per 18 mesi, un aiuto pari a un terzo della retribuzione mensile lorda (imponibile previdenziale) ma con un tetto massimo mensile di importo pari a 650 euro per lavoratore. Lo stesso incentivo può essere ottenuto, ma solo per 12 mesi, se si stabilizzano contratti a termine. In questo caso, però, il datore di lavoro deve effettuare un'ulteriore assunzione per realizzare il previsto incremento occupazionale.

Le modalità attuative di fruizione dell'incentivo sono demandate all'Inps, che dovrà porre in essere i necessari interventi, a cominciare dalla realizzazione di una procedura telematica che consenta la trasmissione delle istanze.

In sintesi, quindi, vista la necessità dell'atto di riprogrammazione delle risorse e tempi tecnici necessari, nonché, le eventuali modifiche che potrebbero essere apportate al testo del decreto nell'iter parla-

mentare che conduce alla sua conversione in legge, è difficile stabilire oggi quando le nuove misure vedranno la luce.

La seconda tipologia di incentivo si rivolge ai soggetti percettori dell'indennità Aspi. In caso di loro assunzione a tempo pieno e indeterminato, viene prevista la concessione, in favore del datore di lavoro, di un contributo mensile pari al 50% della residua indennità Aspi che sarebbe stata corrisposta al lavoratore se fosse rimasto senza impiego. Il contributo è corrisposto per ogni mensilità di retribuzione erogata al lavoratore. Di conseguenza, l'incentivo spetterà per intero se risulta retribuito tutto il mese; al contrario, in presenza di giornate non retribuite, l'importo mensile andrà rideterminato.

Contrariamente alla precedente, questa facilitazione - largamente mutuata dalla previsione contenuta nella legge 223/91 in favore della ricollocazione dei soggetti beneficiari della mobilità - è immediatamente operativa. Tuttavia, alcune perplessità in merito a taluni profili della norma inducono a ritenere che, prima di assumere, anche per questa misura - sia preferibile attendere la stesura finale del testo del provvedimento, che potrebbe essere rimaneggiato e migliorato nel corso dei lavori parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche

01 | INCENTIVI PER GIOVANI

È stato previsto un beneficio, sotto forma di decontribuzione, per le aziende che assumono con contratto a tempo indeterminato (o convertono da determinato a indeterminato) un giovane di età compresa tra 18 e 29 anni, se tale assunzione determina un incremento complessivo dell'occupazione dell'azienda. Il beneficio è pari a un terzo della retribuzione lorda mensile imponibile al lavoratore assunto, ma con un tetto di 650 euro mensili e viene erogato per 18 mesi in caso di assunzione e di 12 mesi a fronte di una trasformazione

del contratto. I giovani devono avere almeno uno di questi tre requisiti: essere privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; non avere un diploma di scuola media superiore o professionale; vivere soli con una o più persone a carico.

02 | ASPI

Al datore di lavoro che assume a tempo indeterminato una persona beneficiaria dell'assicurazione sociale per l'impiego, verrà corrisposto metà dell'importo mensile dell'Aspi residua che il lavoratore avrebbe incassato se fosse rimasto disoccupato.

RIFORMA URGENTE

Così il Fisco colpisce chi produce e investe

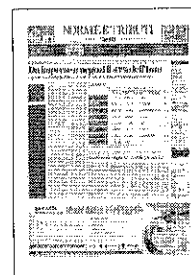
di Gianni Trovati

Non c'è patema d'animo politico che tenga. Insieme al cuneo fiscale, l'Imu rappresenta una zavorra schiacciante per un'economia che già zoppica, per cui la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare va fatta e non in forma minimale.

I costruttori sono tornati a ripeterlo giusto ieri (lo raccontiamo a pagina 5), e i numeri forniti dal ministero dell'Economia al Parlamento offrono la prova del nove. Non è solo questione di confronti con il resto d'Europa, o di parole d'ordine come il passaggio della pressione fiscale «dalle persone alle cose». Il problema è di distribuzione del carico, e soprattutto di rapidità delle stangate distribuite su settori già in sofferenza. Un aumento improvviso fra il 100 e il 200% nel carico fiscale, prodotto dal rigonfiamento delle basi imponibili e dalle aliquote locali, è in grado di fermare anche un'economia in grande spolvero; su comparti che già annaspiano può avere effetti letali.

Il censimento ministeriale ha poi il merito di restituire il peso reale al dibattito sull'abitazione principale, che ha quasi monopolizzato la politica, e al pannicello caldo offerto dall'esclusione delle «case di lusso» dai benefici. Per il Catasto gli immobili lussuosi sono poco più di 70mila, e non bastano certo a dare equità a una manovra tutta concentrata sull'abitazione principale. Anche perché se la «riforma complessiva» si fermasse sulla soglia di casa, le attività produttive arriverebbero a coprire più del 50% del gettito complessivo, facendo di fatto diventare l'Imu un'imposta su «impresa e investimenti». Proprio ciò che non serve per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Il peso dell'Imu sulle imprese: il 41% del gettito da capannoni, negozi e uffici

Gianni Trovati > pagina 13

24

GETTITO ANNUALE DELL'IMU IN MILIARDI DI EURO

Fisco e Immobili. I calcoli sulle basi imponibili 2012 trasmessi dall'Economia al Parlamento - La deducibilità totale costerebbe tre miliardi

Da imprese e negozi il 41% dell'Imu

Capannoni e attività produttive versano 10 miliardi all'anno di imposta sui fabbricati

VILLE E CASTELLI

Le case «di lusso» escluse dalla sospensione della prima rata sono meno di 75 mila e versano circa 160 milioni

Gianni Trovati
MILANO

Il 41% del gettito prodotto dall'Imu arriva dalle attività produttive. Il dato si può calcolare grazie alle tabelle che il ministero dell'Economia ha fornito ieri alla commissione Finanze della Camera in risposta a un'interrogazione parlamentare, e che per la prima volta distinguono in maniera puntuale il numero di unità immobiliari e il loro valore per ogni categoria catastale.

Le tabelle non offrono dati sul gettito, ma per rispondere alla domanda concentrano la propria attenzione sugli imponibili totali e medi di ogni tipologia di immobili, specificando anche quante sono le unità censite in ogni categoria. Su questa base, per ottenere una stima attendibile del gettito è sufficiente applicare le aliquote medie decise dai Comuni l'anno scorso (4,4 per mille per le abitazioni principali, 9,33 per mille per gli altri immobili, come risulta dal censimento stilato dall'Ifel).

Si scopre in questo modo che i capannoni, vale a dire il piatto forte della «categoria D» che comprende anche gli alberghi, case di cura, cinema e teatri, producono da soli in un anno 6,4 miliardi (il calcolo tiene conto dell'aumento dell'8,33% imposto da quest'anno alla loro base imponibile da una previsione del decreto «Salva-Italia» del

2011), cioè il 26% della provvista totale offerta allo Stato e ai Comuni dall'imposta immobiliare. Quest'anno, una dote da oltre 5 miliardi di euro all'interno di questa voce finisce direttamente alle casse dello Stato, che assorbono l'intero gettito prodotto da capannoni, alberghi e dai loro "cugini" catastali con l'aliquota standard del 7,6 per mille, lasciando alle amministrazioni locali quel che resta. Difficile, al momento, ipotizzare se la stessa situazione si ripeterà l'anno prossimo, dal momento che la riattribuzione di tutta l'Imu ai Comuni continua a rappresentare una parola d'ordine per la «riforma complessiva» del Fisco immobiliare prevista dal Dl 54/2013, e in calendario entro il 31 agosto sempre che il quadro politico non si surriscaldi eccessivamente. Il capitolo generale della categoria D esclude invece gli immobili di banche e istituti di credito (D/5), che seguono regole diverse, sono poco meno di 2 mila e producono un'entrata vicina ai 300 milioni all'anno.

Le attività produttive non si esauriscono però a capannoni e simili. Della partita sono anche per esempio i negozi, che condividono con le imprese i super-aumenti vissuti nel passaggio dall'Ici all'Imu. Sono 1,94 milioni, e versano (quest'anno interamente ai Comuni) circa 1,8 miliardi di euro. Del gruppo fanno poi parte i 644 mila uffici e studi professionali, accomunati dalla stessa sorte toccata alle categorie precedenti e titolari di un'Imu da quasi 1,2 miliardi. Allargando il campo ai laboratori artigianali, ecco sfondata la quota complessiva di 10 miliardi di

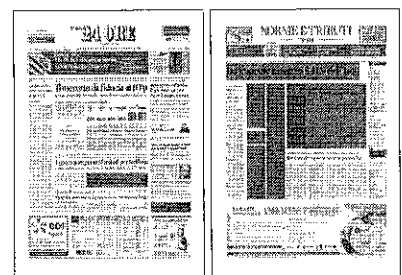
euro, il 41% appunto dei frutti totali dell'Imu.

I numeri così calcolati offrono anche la base per una prima stima della «deducibilità» dai redditi d'impresa dell'Imu pagata sugli immobili destinati alle «attività produttive», promessa esplicitamente dal Dl 54 all'interno della «riforma complessiva». Il riferimento alle «attività produttive» dovrebbe appunto far pensare a un'ampia platea di immobili, che oltre ai capannoni comprende anche negozi, studi professionali e così via (così la intende la legge italiana per esempio il Dpr 447/1998 sullo sportello unico delle attività produttive). Se lo sconto fosse integrale, e permettesse cioè di togliere integralmente l'Imu pagata dalla base imponibile per le imposte sul reddito, il suo valore si avvicinerebbe dunque ai 3 miliardi, perché i 10 miliardi di gettito sarebbero sottratti alla base di calcolo di Ires e Irpef: l'imposta sul reddito d'impresa è al 27,5%, ma una quota dei proprietari di questi immobili è rappresentata da soggetti Irpef e nel loro caso l'aliquota può essere più alta.

Il resto dei numeri si concentra sui dati, più noti, relativi alle abitazioni, e mostra che le 73 mila case considerate «di lusso» dal Catasto, che non sono coinvolte dalla sospensione dell'imposta sull'abitazione principale, versano non più del 7 per mille dell'Imu complessiva.









gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imposta per categoria

Stima del gettito fornito da ogni tipologia di immobile in base ai dati del Catasto e alle aliquote medie applicate nel 2012

	Numero	Imponibile medio in €	Imposta totale	
			in milioni di €	in % sul totale
ABITAZIONI DI LUSO 	73.723	498.703	163	0,7
ABITAZIONI PRINCIPALI* 	19.684.211	79.140	4.082	16,5
ALTRE ABITAZIONI 	14.050.498	79.140	10.375	42,0
UFFICI E STUDI 	643.887	192.415	1.156	4,7
LABORATORIE STRUTTURE SPORTIVE 	649.740	78.629	477	1,9
NEGOZI 	1.939.786	97.129	1.758	7,1
CAPANNONI** 	1.388.511	492.869	6.385	25,9
BANCHE 	20.786	1.501.405	291	1,2

* Il calcolo comprende le pertinenze; ** Il calcolo tiene conto della rivalutazione dell'imponibile prevista da quest'anno
 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati forniti al Parlamento dal ministero dell'Economia

RISCOSSIONE



Lo Stato incassa solo 9 euro su 100

Marco Mobili ▶ pagina 9

Lo Stato riesce a incassare solo nove euro su cento

Dal 2000 «ripresi» 69 miliardi su 807 iscritti a ruolo

Il quadro

Le indicazioni del vice-ministro Casero: l'80% dei debiti è di almeno 500mila euro

Il problema controlli

In dodici anni sono arrivati sgravi per quasi 200 miliardi

Marco Mobili
ROMA

■ Fisco, la cassa piange. La fredda contabilità dei numeri depositati ieri dal Tesoro in commissione Finanze della Camera fa emergere che su 807,7 miliardi iscritti a ruolo dal 2000 al 2012 solo 69,1 miliardi sono entrati nelle casse dello Stato. Il che vorrebbe dire che su 100 euro contestati meno di 9 finiscono all'Erario. Non solo. Di questa montagna di euro sottratti all'evasione 193,1 miliardi hanno dato luogo a sgravi: in sostanza non erano contestabili a cittadini, imprese e contribuenti. Il che porta il conto a un residuo da recuperare pari a 545,5 miliardi.

Un dato già reso noto nelle scorse settimane dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione proprio in commissione Finanze della Camera, e su cui ieri con un question time il presidente della Commissione, Daniele Capezzone (Pdl), e il vicepresidente Enrico Zanetti (Scelta civica) hanno chiesto chiarimenti.

Dalla risposta fornita dal vice-ministro all'Economia Luigi Ca-

sero, emerge anche che dei 545 miliardi ancora da recuperare oltre 107 derivano da ruoli emessi a carico di di soggetti falliti, mentre 20,8 miliardi sono sospesi (perché oggetto di ricorsi nelle commissioni tributarie) e poco meno di 19 miliardi sono stati rateizzati dai contribuenti perché ritenuti da Equitalia in grave difficoltà economica.

Altro particolare che emerge dalla fotografia scattata dall'Economia sugli ultimi 12 anni di riscossione è che l'80% dei ruoli da incassare riguarda i grandi debitori, cioè i contribuenti con debiti statali pari o superiori a 500mila euro: «si tratta - ha spiegato Casero - di 121.409 soggetti per un carico netto residuo da riscuotere pari a 452 miliardi di euro».

Il viceministro, nella sua risposta sottolinea anche come l'impatto della riscossione «possa essere stimato solo dopo il decorso di un significativo intervallo temporale». E in questo senso dai dati emerge che «decorso un decennio dall'affidamento del carico all'agente della riscossione, il dato del riscosso tenda strutturalmente ad attestarsi intorno al

20 per cento.

Va comunque ricordato che le difficoltà nell'incassare dipendono da più fattori. Ci sono quelli che hanno cessato l'attività o sono falliti dopo la consegna del ruolo o i nullatenenti o ancora le più classiche "teste di legno" contro cui Equitalia non può agire. O ancora i soggetti deceduti. E poi, ovviamente ci sono quelli che non pagano.

Dall'altro lato c'è chi, invece, pone l'accento sulla qualità degli accertamenti. «Come ha spesso evidenziato la stessa agenzia delle Entrate - ha spiegato Enrico Zanetti - la riscossione è l'atto finale di una filiera produttiva che parte dall'accertamento e gli esiti non soddisfacenti in termini di incassi, nonostante gli ultimi cinque anni passati a inasprirli, non possono che essere legati a problemi che riguardano anche la qualità degli accertamenti». Ma attenzione sulla base dei dati forniti dal Tesoro, ha concluso Zanetti, «dei 545 miliardi di ancora da incassare lo stato ne recupererà 55 di qui al 2024. Nessun tesoretto, dunque, e ancora tanto lavoro da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri**IL CARICO PER ENTI**

Carico ruoli 2000-2012 (aggiornato al 30 aprile 2013). Dati in miliardi di euro

	Erario	Inps	Inail	Comuni	Altri enti	Totale
Carico affidato totale	639,4	111,1	13,5	29,0	14,7	807,7
Carico sgravato totale	163,3	20,4	5,2	2,8	1,5	193,1
Carico riscosso	32,2	20,1	1,2	11,1	4,5	69,1
Carico residuo	443,9	70,6	7,1	15,1	8,7	545,5

EVOLUZIONE NEL TEMPO

Carico ruoli per anno, aggiornato al 30 aprile 2013. Dati in miliardi di euro

Anno consegna	Carico affidato totale	Carico sgravato totale	Carico riscosso	Carico residuo	di cui sospeso	di cui fallimenti
2000	54,7	13,7	8,2	32,8	1,6	9,7
2001	47,0	24,2	4,5	18,3	0,8	5,9
2002	33,5	13,6	3,6	16,3	0,7	6,7
2003	50,5	28,9	4,3	17,3	0,8	5,7
2004	34,7	7,3	4,5	22,9	0,7	7,0
2005	51,2	12,7	5,1	33,4	0,8	8,0
2006	79,7	26,7	8,4	44,6	1,2	13,7
2007	71,6	20,4	6,5	44,7	1,5	8,5
2008	60,7	9,8	6,5	44,4	1,4	7,7
2009	76,0	14,0	5,9	56,1	2,2	6,8
2010	81,2	9,8	5,6	65,7	2,1	8,3
2011	82,6	7,1	3,9	71,6	2,9	9,9
2012	84,3	4,8	2,2	77,3	4,0	9,1
Totale	807,7	193,1	69,1	545,5	20,8	107,2

Fonte: Inforiscossione

Giovani disoccupati le agevolazioni anche oltre il 2015

Roma. L'offensiva del governo contro la disoccupazione giovanile andrà avanti anche oltre il 2015 con le agevolazioni alle assunzioni a tempo indeterminato che sono contenute nel decreto legge lavoro che verranno rinnovate «per alcuni anni».

È un messaggio chiaro e diretto quello che l'esecutivo vuole inviare alle imprese perché non abbiano paura e comincino ad assumere, senza il timore di veder svanire da un giorno all'altro tutti quei sostegni che il governo ha garantito - per il momento - per un arco di tempo limitato.

Le rassicurazioni sono arrivate questa volta non dal ministero del Welfare, ma dal ministro della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, perché è ancora dai fondi strutturali europei che si potranno attingere le risorse per riprogrammare gli sconti per le assunzioni degli under 30. E abbastanza prematuro ipotizzare quanto sarà destinato, ma sicuramente nel ciclo 2014-2020 i soldi per protrarre le agevolazioni ci saranno e serviranno a prolungare un beneficio che per il momento il decreto limita nel tempo a 18 mesi.

I fondi Ue 2007-2013 - che ancora vanno in gran parte spesi - non possono infatti essere impiegati oltre il 2015, ha tenuto a precisare il ministro della Coesione territoriale, mentre quelli che arriveranno con il prossimo bilancio europeo potranno essere utilizzati fino al 2022. La scadenza dei 18 mesi è stata quindi quasi obbligata, ma non sarà definitiva. «Alcune misure verranno confermate per diverso tempo anche nel prossimo ciclo, perché abbiamo bisogno di misure così, fortemente antirecessive», ha spiegato Trigilia. Il quale ha aggiunto che prima della pausa estiva o alla ripresa dei lavori, il governo provvederà alla seconda fase di riprogrammazione dei fondi Ue a disposizione (2007-2013), con lo stanziamento di 4-5 miliardi a favore delle pmi e delle economie locali delle Regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia). Per rilanciare l'occupazione c'è però chi nella maggioranza mira ancora più in alto. Secondo il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, il governo starebbe studiando infatti anche l'ipotesi di concedere tre anni di «deregolamentazione spinta» dei rapporti di lavoro. Una proposta di cui, anche in vista dell'Expo, si occuperà, secondo l'ex ministro Pdl, la prossima cabina fissata per il 18 luglio.

Le deroghe per l'Expo sarebbero collegate al decreto lavoro e varrebbero «per tutta Italia, per tutte le imprese e per tutti i rapporti», non soltanto per le aziende coinvolte nell'Esposizione universale, così come era previsto in una prima bozza.

La normativa introdurrebbe «regole sul lavoro più semplici, più certe, sperimentali, al limite transitorie» a partire da contratti a termine senza l'obbligo di indicazione della casuale, senza interruzioni, ma con la garanzia delle «tutele fondamentali». «Come si dice a Roma, per questi tre anni "famo a fidasse"», ha spiegato Sacconi.

L'idea non piace però ai sindacati, con la segreteria della Cgil che bolla le proposte come «sbagliate, inutili, incomprensibili e impraticabili». «Chi le avanza di guai ne ha già fatti molti, smetta di farne ancora», dicono da Corso d'Italia.



Province abolite, convocato vertice Via al piano faunistico venatorio

Giovanni Ciancimino

Palermo. Nella fase di interregno tra l'abolizione delle province e la costituzione dei liberi consorzi, si pongono seri problemi logistici ed organizzativi. La problematica più urgente riguarda le imminenti scadenze collegate all'avvio dell'anno scolastico laddove avevano competenza le province con relativi enti ed esse collegate. Mica si possono lasciare chiuse le scuole di competenza. Ed emergono anche problemi finanziari. Che fare mentre i tempi stringono? È stato convocato per martedì un vertice alla presidenza della Regione cui parteciperanno i prefetti e i commissari straordinari di recente nomina per affrontare l'emergenza col governatore Crocetta e gli assessori Valenti e Bianchi. «Un percorso - si legge nella nota - ancora da definire, che desta preoccupazione in questa delicata fase di passaggio in merito alla gestione ordinaria».



La spesa dei fondi comunitari, la questione morale, il collasso dei comuni, la trattativa sul federalismo fiscale, l'applicazione dell'art. 37 dello Statuto sono stati trattati da Nino D'Asero (Pdl) e Roberto Di Mauro (Pds-Mpa), nel corso di una conferenza stampa delle opposizioni, ma si è scivolati sulla mozione di censura nei confronti del governatore Crocetta e di eventuali assessori inadempienti. Mozione annunciata, in una recente conferenza stampa, per settembre. Ma ora la si vuole far precedere da una «fase di responsabilità - ha detto D'Asero - durante la quale chiederemo al governo di sedersi attorno ad un tavolo con i rappresentanti di tutti i partiti e di affrontare i tempi del federalismo fiscale, della decurtazione dei fondi agli enti locali al collasso e chiarire le sorti dei fondi comunitari». Sarebbe la strada più seria da percorrere, ma col clima che si respira nei due Palazzi il tavolo sembra improbabile e che si allontani la censura.

Abbastanza critico Di Mauro: «L'appello del governatore Crocetta è scaduto. Lo tsunami che aveva annunciato non si è verificato, la rivoluzione non esiste, questo governo si distingue per i suoi annunci, ma non ha la capacità di esserne conseguente». Si desume che per il Pdl-Mpa, invece, la censura sarebbe dietro l'angolo.

Stando a quanto dichiarato da D'Asero, il percorso del ddl antiparentopoli non è scontato, ci sono le premesse che in Aula sarà piuttosto accidentato. D'Asero: «Non deve essere una risposta alle attese mediatiche. Dobbiamo redigere una norma chiara che introduca il principio che i politici, rappresentanti di giunta e di governo e i dirigenti generali siano in una sfera al riparo da favoritismi».

Il presidente Crocetta ha dato la propria adesione, facendolo proprio, al ddl della commissione Cracolici sulla spending review dell'Ars: «Piena sintonia».

Infine, la giunta ha nominato l'arch. Erasmo Quirino commissariato del Parco delle Madonie in sostituzione di Angelo Pizzuto. Al Parco Fluviale dell'Alcantara è stato nominato l'ing. Mauro Verace al posto di Bruno De Vita. Entrambi i nominati sono funzionari della Regione. Su proposta dell'assessore Dario Cartabellotta ha approvato il piano faunistico venatorio protedeutico al calendario 2013.

«Nell'ufficio di Giacchetto abbiamo predisposto il bando»

leone zingales

Palermo. Una nuova tegola si è abbattuta su Faustino Giacchetto, il 50enne imprenditore originario di Canicattì al centro dell'inchiesta "Mala Gestio" della Procura di Palermo che, giorno dopo giorno, fa registrare colpi di scena. Ascoltata la settimana scorsa dai pm, una stretta collaboratrice di Giacchetto, Giovanna Ingrisano, ha ammesso di avere materialmente predisposto un bando da 75 milioni di euro relativo ad un progetto per l'orientamento degli studenti delle scuole medie, su indicazione dell'imprenditore.

La Giunta regionale, riunita ieri pomeriggio, ha intanto deliberato la costituzione di parte civile nel procedimento penale dell'inchiesta.

«È un'azione che intendiamo portare avanti con forza - ha dichiarato il presidente Rosario Crocetta - perché questa vicenda sulla comunicazione non solo ha danneggiato pesantemente l'economia della Regione siciliana, ma piuttosto che rappresentare un valore aggiunto per l'immagine della nostra Regione, come doveva essere se gestita in maniera corretta, ha causato invece un gravissimo danno di immagine che è impossibile tollerare».

«Per questa ragione - ha concluso Crocetta - io e la mia Giunta abbiamo deciso all'unanimità di procedere con la costituzione di parte civile nel procedimento penale nell'inchiesta "Mala Gestio", che vede coinvolto il Ciapi, per tutelare l'immagine della Sicilia in ogni sede opportuna».

Tornando alla signora Ingrisano, ascoltata qualche giorno fa dai magistrati, ha indicato tutti i passaggi della documentazione presentata alla Regione. E questa ammissione si va ad aggiungere al castello di accuse rivolte non solo a Giacchetto ma a numerosi dei 17 indagati nei due tronconi dell'inchiesta ("Ciapi" e "Grandi Eventi").

Tra coloro che hanno collaborato con magistrati e Fiamme gialle si contano i due stretti collaboratori di Giacchetto, Angelo Vitale e Sergio Colli, e anche l'imprenditore Pietro Messina. Intanto un altro nome è entrato di prepotenza nel filone "Grandi eventi" dell'inchiesta: con l'accusa di turbativa d'asta e corruzione, oltre a Giacchetto e Rossana Bussetti (altra manager sotto inchiesta), è indagato dalla Procura di Palermo anche l'ambasciatore Claudio Moreno. Dietro la decisione dei sostituti procuratori Gaetano Paci e Maurizio Agnello ci sono una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno consentito di ricostruire una presunta tangente, di importo compreso tra 50mila e 120mila euro, che sarebbe stata riservata a Moreno ma anche ad altre persone per l'appalto di alcuni grandi eventi.

L'ambasciatore - nel '95 già indagato nell'ambito di un'inchiesta su un presunto giro di tangenti nell'ambito di una dei filoni processuali di Mani pulite e poi salvato dalla prescrizione - era nonostante tutto tornato in auge nel 2002. Nel 2012 era commissario di governo per la partecipazione dell'Italia a due fiere internazionali, tenute a Venlo (in Olanda), e a Yeosu (in Corea). Il suo ufficio aveva la possibilità di assegnare la gestione in esclusiva della comunicazione a una ditta piuttosto che a un'altra: ad aggiudicarsela fu l'impresa riconducibile alla Bussetti, che poi la concesse alla (...). Rosella Bussetti, 50 anni, originaria di Orte (Vt) è accusata dal gip perché «in concorso con altri, con promesse, doni e collusioni, turbavano la gara per pubblici incanti avente ad oggetto la manifestazione Sicilian Ladies Italian Open Golf».



Venerdì 12 Luglio 2013 | FATTI Pagina 7

Lo Bello: «Attrarre voli low cost in Sicilia un tavolo per spezzare il monopolio Alitalia»

Tony Zermo

Delle insostenibili tariffe praticate da Alitalia, monopolista sulle tratte più affollate, quelle dalla Sicilia per Roma e Milano, non si sta occupando nessuno, nonostante che stiano mettendo le mani nelle tasche dei siciliani e azzoppino il turismo. L'Alitalia replica al nostro giornale fornendo cifre che non esistono, il presidente Crocetta è occupato e preoccupato su altri problemi, lo stesso l'assessore Michela Stancheris sta zitta, non parliamo del governo di Roma che oggi c'è e domani forse. Questo perché nessuno sa bene come spezzare il monopolio che sta schiacciando la Sicilia nel silenzio generale. Quando Alitalia chiede 660 euro per un Catania-Milano e ritorno e 300 euro per Roma e ritorno incide sulla tua possibilità di viaggiare, di lavorare, di andare in vacanza e fa preoccupare anche i turisti che volessero venire.



Nel silenzio generalizzato chiediamo a Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria e socio della società di gestione di Fontanarossa in qualità di presidente della Camera di commercio di Siracusa, se la campagna portata avanti dal nostro giornale è corretta o stiamo combattendo contro i mulini a vento. «La soluzione non può che essere la capacità di attrarre altri vettori - dice -, se invece non ci sono competitori le tariffe aumentano. Teniamo conto che l'aeroporto di Catania copre un bacino molto ampio, sette province su nove e quindi è bene che arrivino nuove compagnie come Ryanair e Easy Jet in modo che i siciliani possano viaggiare a prezzi accessibili come avveniva una volta, quando c'era in attività Wind Jet».

- Però accade che a Fontanarossa non arrivino compagnie straniere che fanno rotte italiane, sembra che ci sia una sorta di accordo per lasciare campo libero ad Alitalia, Air One e Meridiana, che poi sono la tessa cosa.

«Mi rendo conto che si arriva all'assurdo che le compagnie straniere sulle tratte estere fanno pagare di meno di Alitalia sulle stesse rotte. C'è bisogno di più concorrenza interna e di più vettori, su questo lo sforzo c'è. C'è bisogno di più low cost da quando non esiste più Wind Jet che aveva aperto il mercato».

- Ricordo che il capo di Wind Jet, Pulvirenti, ha ammesso che se avesse aumentato di 20 euro il biglietto la compagnia si sarebbe salvata. Insomma una low cost come Wind Jet è sostenibile e quindi replicabile.

«Bisogna ricreare le condizioni per una low cost in grado di fare la concorrenza ad Alitalia e bisogna capire perché ancora oggi molte compagnie sono restie a entrare in questo mercato. Questo è anche un problema nazionale perché abbiamo pochissimi vettori interni e non tutti messi bene, mentre abbiamo una grande concorrenza sui voli internazionali. Ovviamente questo è dovuto alla crisi economica che sopportiamo dal 2008 e che ha creato difficoltà alla compagnia di Pulvirenti e anche a Blue Panorama, tutti vettori che stavano maturando quote di mercato significative sono stati colpiti moltissimo dalla recessione. Questo spiega la crisi e l'aumento delle tariffe di chi è rimasto sul mercato. E' sperabile che l'annunciata ripresina di fine anno serva anche ad accrescere il numero delle compagnie aeree».

- Ma non possiamo risanare noi il bilancio Alitalia. E quando però scriviamo che è meglio far arrivare a Catania e a Palermo Ryanair ci rispondono che si rovina il mercato. Non capisco la logica.

«Ma no, non ci sono preclusioni per Ryanair e per nessuno, si sta cercando di trovare una soluzione. Bisogna sedersi attorno a un tavolo con tutti gli interessati, dal presidente Crocetta agli altri e cercare una soluzione praticabile e non chimica».

- E' un tavolo a cui non potrà partecipare il ministro Lupi perché se Alitalia perde il mercato siciliano rischia di fallire. Questo mi pare che sia pacifico.

«Non so chi potrà partecipare a questo tavolo, ma spingerò affinché si faccia: ci dobbiamo renderci tutti conto che la Sicilia non può essere schiacciata da questo tipo di monopolio. Noi abbiamo bisogno di quante più compagnie è possibile per incrementare il turismo soprattutto nei

periodi di bassa stagione. Occorre spostare gli eventi fuori dell'estate, non dico degli spettacoli classici di Siracusa e di Taormina, ma tutti gli altri eventi portarli da ottobre ad aprile: da decenni parliamo di destagionalizzazione, ma non l'abbiamo mai fatta seriamente. La Sicilia è straordinaria anche in autunno, a patto che la gente possa arrivarci con voli a tariffe sostenibili, altrimenti mi rendo conto che si alza una barriera tariffaria».

12/07/2013

Ragusa: la pena dei villaggi chiusi proprio quando parte l'aeroporto

Andrea Lodato
Nostro inviato

Ragusa. La desolazione, null'altro. Qua dove nel cuore dell'estate avremmo trovato oggi duemila, forse tremila turisti, famiglie, ma anche giovani coppie, ragazzi attratti dalle spiagge, dal mare, dall'all inclusive dei villaggi turistici, qui oggi c'è solo desolazione. Qui, ai cancelli dei tre grandi villaggi turistici di Marsa Saclà, Baia Samuele e Marispica, ci sono i sigilli della magistratura, c'è la rabbia dei lavoratori, registri l'angoscia dei sindacati, avverti lo sbandamento degli amministratori. E si prende atto del fatto, ovvio, che la stagione primavera-estate 2013 è già finita, prima di cominciare. Ma il peggio, in fondo, sembra dovere ancora venire, pare, cioè, legato a quel che rischia di accadere in un'area turistica che in pochi anni era diventata il fiore all'occhiello di mezza Sicilia, ambitissima, ricercatissima, vendutissima.

Cgil, Cisl e Uil hanno fatto un'assemblea di fuoco che si è conclusa mercoledì notte con una dichiarazione di guerra, perché non c'è più tempo da perdere, ammesso che ce ne sia. "Lunedì prossimo - tuona Giovanni Avola, segretario della Cgil ragusana parlando a nome delle tre sigle - occuperemo il porto di Pozzallo. Perché qui stiamo vivendo una catastrofe e nessuno sembra averlo capito sino in fondo".

Catastrofe sono i 400 lavoratori dei tre villaggi rimasti senza lavoro. Catastrofe i circa 30 mila turisti che sarebbero potuti arrivare qui da maggio a fine settembre e che sono stati deviati altrove. Catastrofe il fatto che si sperava che l'inchiesta su Baia Samuele e Marsa Saclà, scattata per il sospetto che i villaggi scaricassero a mare e inquinassero l'acqua, stesse arrivando ad un atto conclusivo e invece il Gip ha chiesto alla Procura Generale di Catania altri 90 giorni di indagini. Concessi, naturalmente, perché sulla questione del rispetto dell'ambiente, in ogni caso, c'è poco da scherzare e nulla su cui soprassedere. Dunque si va avanti, mentre resta sequestrato anche Marispica, per l'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Modica. Troppi sospetti, tante cose poco chiare, diciamo pure poco trasparenti, un po' come gli inquirenti temono siano state ridotte quelle acque spettacolari del litorale. Così i sindacati alzano i toni della protesta. Non contro la magistratura, beninteso, ma sollecitando una reazione della politica.

"Occuparemo il porto di Pozzallo - ripete Avola - a meno che non ci sia una risposta il presidente della Regione, Crocetta, al quale abbiamo chiesto da tempo un intervento. Tocca a lui, grazie a ciò che prevede lo Statuto siciliano, cercare l'interlocuzione diretta con i magistrati per cercare di capire che cosa potrà accadere in seguito. Nessuna interferenza, ma la richiesta di delucidazioni che sarebbero importanti per potere dare risposte ai lavoratori e al territorio".

Paradossi alla siciliana. Dopo anni di attesa, dopo anni in cui i turisti che decidevano di fare le vacanze in questi villaggi sacrificavano almeno una giornata del loro soggiorno dovendo trasferirsi in pullman dall'aeroporto di Catania sin quaggiù, oggi che lo scalo di Comiso è aperto, chiudono i villaggi. Che poi l'inquinamento sia colpa di queste strutture, tutta o in parte ammesso che le indagini lo confermino, per i sindacati è tutto da verificare. "Sappiamo solo - spiega Avola - che il 21 giugno il Comune di Scicli finalmente ha ingiunto al Consorzio di Bonifica ragusano numero 8 di chiudere i suoi scarichi a mare. Perché? Forse c'entra qualcosa con l'inquinamento?".

Angoscia per il presente e per il futuro, perché qui temono che una stagione di chiusura potrebbe anche portare ad un disimpegno dei gruppi che gestiscono i villaggi e, chissà, magari anche a spingere qualcuno a rilevarne la gestione. Per esempio stranieri. E' così? Nico Torrisi, presidente regionale di Federalberghi, segue la vicenda del Ragusano con attenzione: "La vera preoccupazione non è che possa esserci qualcuno pronto a rilevare eventualmente la gestione di villaggi o strutture alberghiere, anzi, in fondo, questo potrebbe essere anche un auspicio.

Importante, però, è che si tratti di gruppi che vogliono investire in Sicilia perché credono nelle potenzialità del territorio e non soggetti che vogliono approfittare di uno stato di crisi. Noi abbiamo seguito costantemente l'evoluzione della situazione di queste strutture, anche perché affiliate alla



nostra associazione: speriamo che si possa arrivare presto alla definizione della vicenda giudiziaria e potere cominciare a lavorare per la prossima stagione, garantendo i livelli occupazionali e il ruolo che strutture del genere possono avere per l'intero territorio. Certo è vero che è un peccato che tutto ciò avvenga nel momento in cui il Distretto del Ragusano, e dunque tutto ciò che ruota attorno ad almeno tre o quattro province, può cominciare a godere dell'opportunità rappresentata dall'aeroporto di Comiso. Parliamo di questa crisi, di 30 mila presenze saltare, di un futuro incerto proprio nel giorno in cui la società che gestisce il nuovo scalo fa sapere di avere chiuso l'accordo con una compagnia che dalla fine di questo mese farà un volo diretto con Parigi con un 737. E' una grande occasione anche questa, bisogna fare in modo che il turismo diventi davvero per questa zona e per tutta la Sicilia l'industria trainante".

12/07/2013

Roma. «Qualcosa si muove, ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». N...

Roma. «Qualcosa si muove, ma siamo lontani dal considerare chiusa la stagione nera dell'economia». Non cede all'ottimismo il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Qualche spiraglio si intravede per fine anno quando «la caduta dovrebbe rallentare, tanto che nel 2014 dovremo vedere un Pil con segno positivo».

Ma è un dato debole che «non soddisfa - ha stigmatizzato il presidente degli industriali parlando all'assemblea dei costruttori dell'Ance - il nostro obiettivo, ambizioso ma necessario, è una crescita stabile al 2%». In casa dei costruttori d'altra parte, è difficile indulgere nell'ottimismo. I posti di lavoro persi nella filiera delle costruzioni sfiorano quota 700mila (690mila) da inizio crisi, ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, e 50.000-80.000 persone in Cig «potrebbero non essere reintegrate».

Inoltre il mercato della casa è praticamente fermo: l'acquisto di nuove abitazioni da parte delle famiglie ha subito un crollo di 74 miliardi di euro rispetto a 6 anni fa «e l'Imu, secondo Buzzetti, ha contribuito in modo determinante a questa caduta».

Per questo motivo i costruttori chiedono la revisione della tassazione sugli immobili e una sorta di «piano Marshall per la ripresa». L'Imu «ha comportato un aumento del prelievo patrimoniale del 367% e contribuito a bloccare il mercato dell'affitto. Va rivista in modo sostanziale» ha aggiunto l'Ance enumerando altri dati che testimoniano la crisi profonda in cui si dibatte il settore, definito da Napolitano «strategico» per uscire dallo stallo.

Dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi arriva una proposta: «l'Imu sui beni strumentali deve essere portata dentro al bilancio come un costo sostenuto, così come altri costi». Per Lupi, è «una vergogna» pagare l'Imu sull'invenduto, penalizza un settore chiave per la ripresa del Paese, ha aggiunto. Riguardo alla fiscalità sugli immobili in generale, «l'Imu va superata e rimodulata nel suo complesso» ha puntualizzato.

Intanto le dinamiche della crisi hanno portato al fallimento di 11.200 imprese edili dal suo inizio, «il 28-30% delle aziende non sono in condizioni di reggere un altro anno per mancanza di liquidità. Le imprese sono allo stremo», ha detto Buzzetti. Rispetto al 2007 il credito a sostegno delle imprese del settore è diminuito di 77 miliardi.

Il mercato immobiliare è in cattive acque in tutta l'Eurozona dove il prezzo delle abitazioni è calato del 2,2% in un anno, in Italia è scivolato del 5,7% mentre in Spagna è crollato del 12,8%, dice l'Eurostat monitorando il primo trimestre 2013 in un confronto anno su anno.

E a New York, e per l'esattezza nel quartiere di Brooklyn, schizzano i prezzi delle case. La carenza di appartamenti a Manhattan ha prodotto forti contraccolpi sugli altri distretti della City. I bassi tassi di interesse dei mutui e l'aumento degli affitti hanno fatto crescere la domanda di acquisto ma la scarsità di offerta spinge i prezzi al rialzo. A Brooklyn il prezzo di vendita è salito del 15% rispetto allo scorso anno.

paola barbetti

Buco di bilancio, cambia la Corte Giunta Scapagnini.

Dissidi interni al collegio, rinvio al 27 settembre del processo

«A grandi passi verso la prescrizione». potrebbe essere questo il titolo della "fiction" che sta andando in onda in Corte d'appello a Catania da diversi mesi. Sottotitolo il procedimento per il buco di bilancio al Comune di Catania negli anni 2004-2005 e 2005-2006.

Anche ieri è andata in onda l'ennesima puntata con colpo di scena. Tutto il collegio giudicante è stato sostituito. Così il nuovo presidente è Salvatore Costa e, a latere, ci sono i giudici Tiziana Carrubba e Antonio Giuttari. Sembra che il cambio del collegio sia dipeso da dissidi interni a quello precedentemente presieduto da Ignazio Augusto Santangelo.

Fatto sta che, adesso è tutto da rifare, se non altro per consentire alla nuova corte d'appello di leggere gli atti del processo fin qui (non) celebrato e nuovo rinvio a dopo l'estate, il 27 settembre, per la requisitoria del pg Giulio Toscano che ha chiesto l'assoluzione per gli imputati che fecero parte della prima giunta Scapagnini e presero atto del bilancio 2004-2005 e la riduzione della pena per coloro che avallarono quello degli anni 2005-2006.

In primo grado l'ex sindaco Umberto Scapagnini l'ex ragioniere generale Vincenzo Castorina e l'ex assessore Francesco Caruso furono condannati a due anni e 9 mesi di reclusione ciascuno per il reato di falso in bilancio. Stessa pena per gli ex assessori Giuseppe Arena, Santo Ligresti, Giuseppe Maimone, Giuseppe Siciliano, Giovanni Vasta; due anni e 3 mesi ciascuno, invece, per un altro gruppo di ex assessori: Stefania Gulino, Salvatore Santamaria, Nino Strano, Filippo Drago, Mario De Felice, Domenico Rotella e Giuseppe Zappalà.

c. g.

12/07/2013

Concordato Wind Jet: depositati ieri in Tribunale i primi voti contrari

Sono stati depositati ieri mattina, al Tribunale di Catania, i primi voti dei passeggeri contrari all'approvazione del concordato preventivo proposto dalla Wind Jet, che prevede solo il 5% di rimborso per i passeggeri e nessun risarcimento. Si tratta di un consumatore di Bologna, uno della provincia di Catania e una signora della provincia di Messina, che hanno conferito procura speciale ai legali di Confconsumatori per esprimere il proprio voto contrario. Altri passeggeri hanno comunicato all'associazione di aver già spedito a mezzo raccomandata direttamente al Tribunale il proprio voto contrario.

«Nei prossimi giorni - commenta Carmelo Calli, responsabile nazionale del settore Turismo e Trasporti di Confconsumatori - saranno depositate le altre manifestazioni di voto contrario, man mano che le stesse perverranno. Stiamo registrando un crescente interesse dei consumatori ad aderire alla proposta di voto contrario, una volta che sono venuti a conoscenza di tale opportunità. Moltissimi stanno chiedendo chiarimenti a mezzo telefono e, soprattutto, a mezzo mail. Ricordiamo che chi non esprime il proprio voto è come se votasse a favore dell'approvazione del concordato».

Sul sito dell'associazione, www.confconsumatori.it, sono reperibili tutte le istruzioni e gli allegati con gli schemi di lettera per esprimere il voto contrario. In ogni caso, a chi ne farà richiesta all'indirizzo di posta elettronica disservizi.aerei@confconsumatori.it saranno inviate le istruzioni e gli allegati.

«Siamo favorevolmente impressionati dall'adesione alla nostra proposta, che abbiamo ricevuto in questi primi giorni da parte di moltissimi passeggeri. Per tali motivi continueremo a sostenere il voto contrario e, con i primi depositi di oggi, abbiamo voluto indicare simbolicamente a ciascun passeggero che non è solo e che anche altri stanno esprimendo il loro voto contrario» - ha concluso l'avvocato Carmelo Calli.

12/07/2013

Venerdì 12 Luglio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«I monumenti, il sapere, la conoscenza possono essere il volano della ripresa»

Giuseppe Bonaccorsi

E' una sfida quella del neo assessore Orazio Licandro. Da buon professore di Diritto romano, epigrafia e papirologia Licandro sa bene che attraverso il suo assessorato passano parte dei destini di una città in ginocchio, dove la cultura è calpestata da decenni di oblio. Eppure ammette con trasparenza che Catania oggi, nonostante tutto, ce la può fare a diventare davvero città Unesco per i patrimoni che ha, addirittura per diventare «porta dell'oriente». Bisogna capire però, che il pendolo della storia si è spostato dall'Europa. Non bisogna pensare a uno sviluppo economico sui beni materiali. Ed ecco quindi l'importanza del passato, dei monumenti, della nostra storia millenaria. Assessore Licandro cominciamo con una curiosità: cosa significa assessorato alla Bellezza condivisa?



«Capisco che la denominazione colpisce e stimola in città anche sarcasmo. Non si tratta di intendere la cultura in senso tradizionale, ma avere un approccio nuovo sulla bellezza. A chi mi fa battute sul mio assessorato ho citato Albert Camus che diceva che la bellezza senza dubbio non fa le rivoluzioni, ma viene il giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza».

Quindi?

«Quindi il grande patrimonio di questa terra che è soffocato dall'indifferenza, dalla volgarità e del brutto, insieme ai saperi e alla conoscenza può essere l'opportunità per una crescita morale e civile ed anche economica della città».

Catania oggi non può dirsi né turistica, né culturale. In trent'anni non si è riusciti a risolvere nemmeno il problema del Castello Ursino. Lei da assessore come la vede?

«E' vero la città non è né turistica, né culturale, pur avendo un patrimonio inestimabile. E allora la prima cosa che l'amministrazione Bianco deve fare è quella di rendere Catania più accogliente. Può sembrare un concetto retorico, ma non lo è. Nel concreto tutto il nostro patrimonio va recuperato alla consapevolezza della cittadinanza: la Catania greca, romana, medioevale, barocca ha un patrimonio archeologico che è secondo soltanto a quello di Roma, ma i musei non devono essere soltanto luoghi espositivi, devono essere vivi, organizzatori di eventi. Intorno ci deve essere un fermento culturale. E' questa la nostra scommessa che passa attraverso una Giunta che vuole fare squadra».

Su che idee state lavorando?

«Al momento stiamo facendo una ricognizione piena di tutte le strutture e di tutti i problemi. Stiamo lavorando sodo anche sul castello Ursino. Contiamo di riacciuffare per i capelli il finanziamento di 6 milioni per aprire tutto il maniero. Ciò significherebbe fare le opere strutturali e partecipare alla nuova fase dei finanziamenti 2014-2020 per la comunicazione e la musealizzazione delle opere».

Si tratta del progetto che aveva rispolverato l'ex assessore alla Cultura Marella Ferrera?

«Si tratta di un progetto che esiste dal 2000, ma è fermo alla Regione dal 2011».

Quando sarete in grado di dire se il finanziamento è salvo?

«Mi sono già incontrato con l'assessore regionale Sgarlata, persona seria e competente. Ha dato tutta la sua disponibilità per intervenire concretamente in extremis. Quel che è assurdo è che i soldi ci sono... ».

Vuole dire che in passato qualcuno non se n'è occupato?

«Non intendo fare polemiche sul passato, ma i fatti sono questi... ».

Il monastero dei Padri Crociferi sarà un nuovo museo?

«Finita la ristrutturazione ne decideremo la destinazione. Bisogna, però, fare un ragionamento serio e molto pensato sulla rete museale, cambiandone e valorizzandone la funzione per metterla al servizio dei turisti, altrimenti i croceristi se ne vanno. L'idea che abbiamo, che può sembrare banale, ma invece è un segno di civiltà di una città accogliente è il city-pass: la rete dei musei, la

collaborazione con le guide e una cosa a cui tengo molto che è il filo rosso della gastronomia e del cibo anche sul piano della ricerca letteraria. Si tratta di un segmento oggi molto in auge. Bisogna quindi riscoprire la città attraverso iniziative volte a far riappropriare ai catanesi la propria identità attraverso i luoghi più rappresentativi legati a pagine di storia e di tradizioni, mito arte, conditi anche con un filo gastronomico. Insomma Catania deve riappropriarsi della sua identità, della sua storia, della sua cultura, del suo patrimonio archeologico, delle sue tradizioni altrimenti non ci sarà futuro. Ma si deve partire dalla valorizzazione dei nostri luoghi. Nel mio lavoro di professore mi sono imbattuto in una lettera di Teoderico, re degli Ostrogoti che parlava di Catania. Siamo nel VI sec. dopo Cristo. Teoderico si reca a Catania, visita la città e ne resta colpito dalla bellezza e dalla sua potenzialità, ma la trova in condizioni disastrose. Allora manda una lettera ufficiale alle autorità catanesi e dice: Insomma avete una città splendida, ma avete quell'anfiteatro tenuto in condizioni assurde... Fate qualcosa. Anche allora Catania era abbandonata. E lo è stata in tutti questi anni. Ad esempio da assessore al Distretto sud-est del barocco della val di Noto, mi sono accorto che Catania, città protagonista, in 13 anni non ha mai partecipato all'assemblea dei soci se non con i funzionari, ma senza alcun indirizzo politico. Sono andato a Noto per la riunione e sono stato accolto con entusiasmo».

Lei intende dire che in questa città la cultura non è stata gestita come si doveva?

«Esattamente. Nel caso del Distretto del barocco c'è stata la preziosa presenza dei dirigenti, ma la politica non c'è stata».

Questa città riuscirà mai a sfruttare positivamente l'Etna?

«E' un brand straordinario che dobbiamo imparare ad utilizzare. Catania, tra Barocco e l'Etna, è città Unesco. E solo questo dovrebbe attrarre migliaia e migliaia di visitatori l'anno e creare le basi per diventare una meta e non una città di transito».

A proposito di turismo e cultura, avremo una estate di spettacoli?

«Innanzitutto la delega al Turismo se l'è riservata il sindaco Bianco. Vorrei, però, che si sappia che noi ci siamo già ritrovati una programmazione organizzata dalla precedente amministrazione che purtroppo non ha un'anima e non ricorda le famose cose di Bianco. Quindi non entro nel merito della programmazione di una amministrazione precedente, posso solo dire che stiamo lavorando per integrarla, sapendo che però dovremo proporre un nuovo patto sociale agli operatori culturali perché siamo in una condizione economica disastrosa. Chiederemo anche a loro un sacrificio per restituire dignità alla città».

Lei, nonostante le difficoltà economiche, è ottimista o no sulla ripresa?

«Ripeto che questa città ha un potenziale eccezionale. Se riusciremo a fare sistema, per quanto siano difficili le condizioni, sono prudentemente ottimista».

Assessore Licandro, apriamo il capitolo politica. Come si sente a lavorare fianco a fianco con alcuni assessori che hanno una storia politica che lei ha avversato con tutti i mezzi?

«Ho ricevuto critiche per questo, ma non ho difficoltà e non sono certo in imbarazzo. Oggi mi trovo ad affrontare questa difficile avventura sulla base di un accordo politico con un candidato sindaco molto forte e con un programma preciso in cui io e il mio partito ci siamo riconosciuti da sempre: legalità, trasparenza, efficienza nella Pa.... Capisco le perplessità, in ogni caso credo che ciascuno dei componenti di questa amministrazione verrà giudicato per quello che riuscirà a fare».

I sindacati hanno riconosciuto all'ex sindaco Stancanelli d'aver salvato la città dal dissesto.

Perché lei non vuole riconoscerlo?

«Ovviamente il disastro non risale all'amministrazione Stancanelli, ma ho criticato l'ex sindaco perché non dividevo i ciclici annunci di aver risanato le casse. Se le avesse risanate non avremmo adesso un terrificante piano di pre dissesto. Purtroppo quello che abbiamo trovato è una situazione drammatica che ci impone di lavorare senza soste continuando a chiedere sacrifici».

12/07/2013

Metropolitana pronta a ripartire in 14 mesi la tratta per Nesima

Riprenderanno entro luglio i lavori per la Metropolitana e la tratta fino a Nesima potrebbe essere completata entro 14 mesi.

È quanto emerso ieri nel corso dell'incontro a Palazzo degli Elefanti tra il sindaco Bianco e il gestore della Fce Virginio Di Giambattista. Andranno poi definite tutte le varianti relative alle nuove tratte per varare il prolungamento verso l'aeroporto e la tratta fino a Misterbianco al fine di avviare le procedure di gara entro l'anno.

È emerso nel corso dell'incontro nel Palazzo degli elefanti tra il sindaco di Catania Enzo Bianco e Virginio Di Giambattista, direttore generale del Trasporto pubblico locale e gestore della Fce, al quale erano presenti anche l'assessore ai Lavori Pubblici Luigi Bosco, il direttore generale della Circum Filippo Orlando e alcuni tecnici del Comune e della Fce.

Dopo una ricostruzione di tutti i problemi, non tanto tecnici, ma amministrativi, giudiziari e legati al concordato preventivo di una delle ditte aggiudicatrici dell'appalto -, che hanno sinora bloccato la realizzazione di quest'opera pubblica strategica per la mobilità a Catania, il sindaco Bianco ha chiesto al direttore Virginio Di Giambattista di tracciare un'ipotesi sui tempi della ripresa dei lavori fino alla conclusione dell'opera, che prevede nel complesso la realizzazione di circa 30 chilometri dall'aeroporto fino a Paternò.

Tra i nodi ancora da sciogliere, quello del cosiddetto "tappo" nella tratta tra la Stazione Giovanni XXIII e quella di piazza Stesicoro: un diaframma di circa 50 metri sotto il palazzo della Fastweb al centro di un contenzioso che dovrebbe essere presto risolto da un pronunciamento del Consiglio di giustizia amministrativo. Per quanto riguarda il concordato preventivo della Sigenco, invece, i lavori potrebbero essere ripresi dalle altre aziende del Consorzio Uniter in poche settimane.

«Ho provato una grande amarezza - ha commentato il sindaco Bianco - nel constatare che una delle opere più importanti per lo sviluppo di Catania, quella Metropolitana partita vent'anni fa negli anni della mia sindacatura, era rimasta bloccata. Ecco perché uno dei primi atti dopo il mio insediamento è stato quello di instaurare il dialogo con l'ing. Di Giambattista, convinto come sono che un sindaco debba farsi carico anche dei problemi magari non di stretta competenza dell'Amministrazione comunale ma con una notevole ricaduta sul benessere dei cittadini».

«Sono confortato da quanto appreso - ha aggiunto Bianco - e abbiamo già parlato dei prossimi passi. È già in cantiere il progetto esecutivo per le tratte della metro che vanno dal Garibaldi di Nesima a Misterbianco e dal centro di Catania all'aeroporto e a Librino. Bisognerà ora lavorare per completare questo finanziamento, come già analizzato con il presidente della Regione Rosario Crocetta nel corso dell'incontro tra gli assessori regionali e comunali svoltosi qualche giorno fa a Catania».

Il sindaco ha sottolineato l'enorme importanza strategica della realizzazione della metropolitana non soltanto per la mobilità ma per lo stesso sviluppo economico e sociale di Catania.

«Per questo motivo - ha detto - con il direttore abbiamo concordato di attuare un costante monitoraggio dell'andamento dell'opera, per essere pronti a intervenire a supporto della Fce in qualunque momento per velocizzare la realizzazione».